

Senza Zaino

Ottobre 2020

Per una scuola comunità



#SENZAZAINO NON SI FERMA

Proposte per la ripartenza verso il futuro
Eliminazione del voto

I FONDAMENTI DI SENZA ZAINO

L'innovazione scioglie i confini
Una risorsa strategica della Rete: il Gruppo
Formatori dei Formatori (GFF)
La progettazione partecipata
L'ora di lezione non basta (LDLNB)

ALTRI ORIZZONTI

La scuola che verrà!
Ripartire con una scuola sempre più inclusiva

RUBRICHE

La visione si fa pratica
Contributi dall'Europa
La posta di Senza Zaino
Invito alla lettura



Erickson

LA SOLITUDINE DEL BANCO MONOPOSTO



Maria Paola Pietropaolo

Responsabile scientifico, membro del Gruppo Fondatore di Senza Zaino.

Scrivo questo editoriale ad anno scolastico appena iniziato, quando ancora non sono del tutto chiare le condizioni della riapertura e grandi rimangono le ansie legate agli effetti che essa avrà sull'andamento della pandemia.

Mai come in queste ultime settimane si è parlato e scritto di scuola in Italia; sulla stampa, nelle tv e trasmissioni radio si è letto e ascoltato di tutto e di più, dal dibattito sui banchi a quello sulle mascherine, fino alle sanzioni disciplinari per chi non si adegua. Quello che è mancata (quasi) del tutto, è stata la presa di coscienza collettiva dei danni subiti da bimbi e ragazzi a causa della prolungata chiusura della scuola e dei rischi connessi con le condizioni poste per la riapertura. Soprattutto i

soggetti più fragili e già a rischio di emarginazione sono stati fortemente danneggiati sotto il profilo degli apprendimenti non conseguiti, perché la DAD non li ha raggiunti oppure essi non sono stati nelle condizioni di potersene avvantaggiare. Il dibattito, che definisco surreale, sui banchi monoposto e/o sulle cosiddette sedute «innovative» ha ignorato completamente le implicite e diversissime implicanze di carattere metodologico che una tale scelta comporta. Laddove il banco monoposto richiama la più vetusta modalità di trasmissione delle conoscenze che le stesse Indicazioni Nazionali dichiarano come superata e improponibile alle nuove generazioni, così le sedute «innovative» hanno senso in un ambiente di apprendimento completamente diverso. Tutto questo ha rivelato quanto anche il nostro Ministero sia estraneo ai processi di cambiamento in atto nella scuola italiana, ignorando che da molto tempo vi sono innumerevoli esperienze di innovazione che hanno modificato gli assetti tradizionali delle aule adottando sedute e arredi diversi. Il massiccio arrivo di banchi monoposto, come se questi fossero *la soluzione*, rischia di rigettare la scuola italiana indietro di vent'anni, azzerando esperienze che faticosamente sono state portate avanti con l'impegno e l'entusiasmo



di tanti insegnanti, dirigenti e alunni. I banchi monoposto non sono la soluzione, ma rischiano di diventare *il problema*, perché costringono gli alunni a una **situazione di ascolto passivo e di isolamento**, che ripropone esattamente quello che da più parti si proclama di dover superare: la lezione frontale, l'interrogazione (da lontano), nessuna interazione con i compagni, probabilmente con la loro schiena davanti agli occhi. Si tratta di una situazione transitoria, speriamo, che però rischia di rinforzare la resistenza al cambiamento, che è ben presente della scuola italiana, piuttosto che sollecitare il rinnovamento auspicato. Si era sperato infatti che la crisi potesse costituire un'occasione per un radicale miglioramento della scuola italiana, per scelte coraggiose e lungimiranti. Così non è stato.

La rete delle scuole Senza Zaino si è attivata subito e ha proposto soluzioni che garantiscono il distanziamento, ma salvaguardando le relazioni tra alunni e il calore della comunità della classe, di cui oggi più che mai bambini e ragazzi hanno bisogno.

Certamente la situazione è molto complessa, fare le scelte più opportune è estremamente difficile, ma il clima di incertezza, le lungaggini, le polemiche non hanno aiutato chi nelle scuole deve concretamente preparare la

riapertura dell'anno scolastico. Soprattutto i dirigenti sentono il peso di una responsabilità enorme, non supportata spesso da risorse adeguate, con i Comuni anch'essi in affanno per reperire spazi, acquistare arredi e predisporre tutto il necessario. Tuttavia, in chiusura desidero mettere in evidenza alcuni aspetti positivi che nel generale dibattito sono emersi e dal mio punto di vista vanno evidenziati. Innanzitutto, nel bene e nel male, la scuola è stata al **centro del dibattito pubblico**, come welfare certo, ma anche come costituente essenziale della comunità nazionale. Si è (forse) compreso che la perdita di apprendimenti e di tutto quello che ne consegue è un danno irreparabile per la crescita economica e sociale del Paese, per questo è indispensabile scongiurare in ogni modo nuove sospensioni; in caso di contagi, che certamente si verificheranno, si adotteranno misure localizzate e mirate sulle singole situazioni.

Un altro aspetto che andrebbe valorizzato è la sollecitazione a **uscire dall'aula** per utilizzare tutti gli spazi, interni ma anche esterni, come luoghi potenzialmente adatti all'apprendimento, se bene attrezzati. Emersa come soluzione

di emergenza, dovrebbe invece diventare una dimensione abituale di lavoro. Tutti sappiamo che in altri Paesi europei, con un clima molto meno favorevole del nostro, gli alunni escono spesso dalle aule e svolgono diverse attività all'aria aperta. Anche in Italia ci sono alcune interessanti esperienze, la rete delle scuole all'aperto, gli asili nel bosco, dalle quali possiamo partire per cominciare a dare continuità, in tutte le scuole in cui gli spazi lo consentono, ad attività organizzate fuori dall'aula. In questo senso la rete SZ ha allargato lo spazio dall'aula al **paesaggio di apprendimento**, che guarda a tutti gli spazi interni/esterni degli edifici come possibili luoghi di attività didattiche, ben strutturate ed organizzate.

Infine, nonostante tutto, auguro buon anno scolastico alle nostre scuole, ai loro dirigenti e docenti con l'auspicio che l'emergenza in atto non ci faccia perdere di vista la nostra visione di scuola che, forse ancor più in questa delicata fase, può rafforzare **valori di cittadinanza** di cui il Paese ha urgente bisogno: solidarietà, responsabilità e collaborazione per il benessere e la salute di tutti e di ciascuno.

ERRATA CORRIGE

La scuola Polo Senza zaino in Umbria è l'IC «Leonardo da Vinci» del Comune di San Giustino (PG) e non Perugia, come erroneamente scritto.

I fondamenti di Senza Zaino

LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA

Consapevolezza, Responsabilità, Ascolto



Anna Maria Gasperini

Ha insegnato nella scuola primaria «Danilo Dolci» di Cenaia (PI), attuando il Modello Senza Zaino fin dall'inizio della sperimentazione. Ha svolto per molti anni il ruolo di Funzione Strumentale nell'Istituto Comprensivo «G. Mariti» di Fauglia (PI) occupandosi di Partecipazione attiva dei ragazzi e Formazione degli adulti. Ha partecipato alla stesura delle Linee Guida per Apprendimento Differenziato in Avanguardie Educative e collabora con INDIRE.

Con la riapertura della scuola e i cambiamenti legati all'attenzione alla sicurezza, la partecipazione attiva degli studenti alla costruzione del proprio percorso di apprendimento, uno dei cardini pedagogici del modello Senza Zaino, dovrà riprendere la sua forza creativa e innovativa attraverso il coinvolgimento autentico dei

bambini e dei ragazzi sia negli aspetti organizzativi, sia in quelli di studio e relazione. C'è bisogno di sollecitare lo sviluppo di menti elastiche e culturalmente preparate che sappiano utilizzare tutto il proprio potenziale creativo per ripensare il futuro che, imprevedibile e complesso, lascia spazi aperti all'immaginazione in scenari progettuali dove l'attualità e la funzione didattica sono centrate sulla costruzione della capacità di imparare, richiamando la quinta competenza chiave europea per la cittadinanza. I giovani devono essere messi nelle condizioni di poter governare tale complessità e la scuola deve fornire loro gli strumenti cognitivi per avvicinarsi alla vita vera, quella del mondo del lavoro, della ricerca scientifica, della scoperta usando gli elementi della modernità che permettono la crescita di ciascuno, per la soluzione dei problemi a cui ci si trova dinnanzi nell'agire quotidiano. I docenti della scuola Senza Zaino — abituati al lavoro sinergico in team — possono agevolmente «progettare con gli studenti» per far sviluppare in loro la capacità di pensare; e farlo attraverso un approccio





interdisciplinare — oggi considerato necessario in ogni settore a garantire la conoscenza di problemi sempre più complessi — che solo può garantire per tutti il diritto democratico alla conoscenza, anche per affrontare i pericoli di un mondo che cambia. La condivisione dei percorsi, la flessibilità massima nell'organizzazione dei gruppi — omogenei, disomogenei, per interesse, di classe — in spazi individuali o di gruppo, ma anche il riflettere sull'uso dell'istruzione a distanza e delle tecnologie multimediali, sono tutti elementi di un futuro che entra nelle aule scolastiche e le trasforma come trasforma la scuola stessa, perché lo fa sia sotto forma di nuove metodologie di insegnamento e nuovi strumenti didattici, che attraverso nuove modalità di organizzazione e definizione degli spazi, confermando il valore dell'ambiente non contenitore, ma come terzo educatore. All'inizio dell'anno scolastico gli interventi individuati attraverso un processo di *progettazione partecipata*, che coinvolge i consigli di interclasse e di classe, in sintonia con i CRA porranno le basi per una strutturazione organica dell'operare per rendere la scuola un «moltiplicatore di occasioni formative», attraverso l'individuazione delle correlazioni tra gli obiettivi disciplinari, la scelta accurata dei compiti di realtà, degli obiettivi didattici trasversali e dei contenuti per l'attivo coinvolgimento di tutti e di ciascuno nei modi, nei tempi e con gli strumenti che gli sono più congeniali. *Progettare insieme* risulterà tanto più significativo ed efficace quanto più sarà orientato a realizzare interventi di miglioramento delle varie situazioni attraverso la loro comprensione, la ricerca delle soluzioni possibili, la valutazione delle risorse e la scelta di interventi efficaci, concentrandosi sui processi dove tutti gli alunni a vari livelli possono partecipare concretamente fin dall'inizio alla progettazione di un'attività sulla base delle loro proposte, idee, bisogni e sulle loro esperienze quotidiane. Sia per quanto riguarda gli apprendimenti disciplinari, sia per lo sviluppo del pensiero critico e del comportamento autonomo e responsabile, è importante lavorare sull'ambiente conosciuto dai

bambini e dai ragazzi, partendo dai loro racconti, dalla loro personale visione, coltivando l'empatia nelle relazioni: se tutti sono soggetti attivi e portatori di proprie idee, bisogni e proposte, ogni proposta ha pari dignità con potere di incidere sul cambiamento e tutti si sentono pienamente coinvolti nella modifica della propria realtà in quanto ognuno apporta un contributo e ogni contributo è utile al progetto. Si tratta di organizzare laboratori creativi che, attraverso una comunicazione efficace e meccanismi di accesso alle informazioni per tutti, permettano a ciascuno di avere voce e partecipare attivamente con le proprie e specifiche abilità, al raggiungimento di risultati che sono seri e importanti, anche se si realizzano attraverso attività di gioco e divertendosi, perché costituiscono l'occasione di ricercare risposte nuove e differenziate. La progettazione partecipata costituisce un contesto in cui viene attivata la creatività di tutti i soggetti coinvolti — dai giochi cooperativi all'uso dei diversi linguaggi, dalle tecniche di training al problem solving e problem posing, ecc. — ed è di fatto un percorso che si sviluppa e si amplia includendo tutti i soggetti che possono dare un contributo, che possono mettere a disposizione le proprie competenze e abilità, e che crea a sua volta un cambiamento.

Per organizzare bene la progettualità del lavoro didattico è indispensabile prima di ogni azione pratica, definire e condividere con chiarezza e trasparenza le fasi utili per delineare, anche modellizzandolo, un possibile percorso. Si tratta di mettere in atto una strategia che, come per la costruzione delle Istruzioni per l'Uso per le procedure nello svolgimento di compiti, sia di supporto e/o strumento per generare competenze e autonomia nella costruzione del sapere.

1^a fase: focalizzare l'attenzione e riflettere sul problema da risolvere

Iniziare con l'ascolto dei bambini e dei ragazzi orienterà la ricerca verso il loro mondo di esperienze vissute

e i loro bisogni e interessi; in un secondo momento si raccoglieranno le idee, i concetti e i progetti. È un momento delicato in cui si deve cercare di evitare che siano gli adulti a orientare i bambini e i ragazzi in misura determinante.

2^a fase: confrontare l'oggetto della ricerca nel tempo e nello spazio e ascoltare voci altre

Questo passo prevede l'azione comparativa con oggetti/situazioni/realità simili, la correlazione spazio temporale e il coinvolgimento di persone «esperte», elementi utili a relativizzare il proprio punto di vista e a scoprire chiavi di lettura altrimenti meno o poco visibili.

3^a fase: generare una mappatura del percorso progettuale

A questo punto si è pronti a dare forma grafica concreta alle proprie ricerche e possono essere utilizzati una mappa concettuale, una cartina, grafici semplici. Tali strumenti possono far emergere concetti precedentemente ignorati, ma anche aiutare i bambini e i ragazzi a identificare singole problematiche e ad affrontarle per generare nuovo sapere.

4^a fase: individuare e approfondire la conoscenza di possibili partner, bisogni e strategie

Individuando le opportunità di collaborazione da attivare si possono evidenziare le criticità, coinvolgere enti e istituzioni, valutare le risorse economiche e cercare la soluzione complessivamente più interessante ed efficace.

5^a fase: procedere con l'azione

Le fasi di ricerca avranno dato ai bambini e ai ragazzi la possibilità di individuare il campo d'azione e la direzione dell'intervento, che ora sarà una logica e facile conseguenza della fase di studio. Gli interventi potranno essere i più diversi, ma è bene ricordare che l'azione sarà più appassionante e gratificante se ci si concentrerà su microprogetti fattibili piuttosto che su macro progetti che prevedono tempi lunghi; inoltre, dando valore ai processi, ne scaturiranno contenuti autentici e prodotti culturali originali.

6^a fase: valutare il progetto sulla base dei risultati raggiunti e delle fasi essenziali del processo

Il progetto attuato dovrà rispondere alle caratteristiche di:

- *fattibilità*: i suoi obiettivi possono essere raggiunti attraverso le attività previste, sulla base delle risorse e del contesto in cui si interviene;
- *efficacia*: attiva il cambiamento;
- *efficienza*: il rapporto tra risultati concreti e risorse utilizzate;
- *impatto*: la capacità del progetto di risolvere, attraverso gli effetti prodotti dalle diverse attività, i problemi individuati;
- *sostenibilità*: la capacità della comunità scuola di riprodurre e consolidare i cambiamenti introdotti dal progetto.

In tal modo sarà possibile individuare le linee per lo sviluppo futuro dei processi di progettazione per la programmazione di attività centrate su compiti autentici, in cui siano perseguiti e valorizzati la consapevolezza e la responsabilità della scelta, la differenziazione dell'apprendimento e la proposta di stimoli culturali di qualità, in quanto rilevanti per il bene comune e la crescita della comunità.